

Oltre

I PREGIUDIZI



«Occorre creare un'educazione e una cultura del rispetto dell'altro. Non è possibile rispettare chi non si conosce, non è possibile condividere un tratto di cammino umano alla ricerca di senso se non si nutre desiderio di apprendere ciò che brucia nel cuore dell'altro, ciò che lo fa soffrire o gioire, le convinzioni talmente vitali per lui da condurlo a dare la vita per esse».
(Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose)

«Il primo sentimento quando ci avviciniamo a un altro popolo, a un'altra cultura, a un'altra religione, si deve manifestare nel fatto che ci leviamo le scarpe;

perché il luogo a cui ci avviciniamo è santo. Altrimenti potrebbe accadere che noi disturbiamo i sogni delicati di altri uomini, o – peggio ancora – che noi dimentichiamo che Dio lì ci ha preceduti».
(J.V. Taylor, studioso delle religioni)



PROVOCAZIONI

«Nessun uomo è un vero credente se non ama ciò che ama suo fratello».
(detto del Profeta Maometto)

«Le incomprensioni di oggi, come quelle di ieri, sono il frutto di un gigantesco malinteso. O, forse, il segno della paura di chi sente vacillare antiche certezze e vede incrinarsi la propria identità, un'identità mitica, sognata o immaginata. Non che manchino i motivi di inquietudine suscitati dall'islam, ma una società – la nostra – che ha bisogno del nemico dimostra debolezza». (Franco Cardini, storico)

«L'islam ha in sé una matrice violenta, fin dalle origini; è il Corano stesso che in qualche modo alimenta il terrorismo. L'atto terroristico dell'11 settembre 2001 che ha distrutto le Torri Gemelle di New York e ha umiliato l'America è stato fatto leggendo il Corano».
(commento alla TV, 20 settembre 2001)



PERCORSO DI LAVORO

1 Dove vogliamo arrivare? (obiettivi formativi)

- Come meta finale ci prefiggiamo di contribuire a una migliore conoscenza dell'altro, in particolare dell'islam, che forse oggi è la religione più a rischio di pregiudizio. Conoscere, anche se in modo essenziale, questa religione – la seconda al mondo per numero di fedeli e ormai presente anche nel nostro Paese – vuol dire favorire una società sempre più pluralista e rispettosa degli altri. Problemi e difficoltà con il mondo islamico certamente non mancano, ma non si può estendere il termine «fondamentalista» o «integralista» a tutto l'islam, senza imparare a distinguere tra i vari rami e gruppi e dare il giusto peso alle parole. Anche così si contribuisce a formare dei cittadini responsabili.

2 Cosa vogliamo imparare? (obiettivi di apprendimento)

- Per quanto riguarda il **sapere** (conoscenza) e il **saper fare** (abilità), i punti di arrivo sono:
 - Conoscere in modo essenziale l'islam, il suo credo, le feste principali, gli usi e costumi.
 - Divenire consapevoli che il termine «Allah» è solo la traduzione in arabo di «Dio», quindi non è «un Dio diverso», anche se tra l'islam e il cristianesimo vi sono significative differenze teologiche e difficoltà di comprensione.
 - Approfondire alcuni temi «caldi» (il fondamentalismo, la visione della donna, i diritti umani), che generano tensioni e paura.
- Per quanto riguarda invece il **saper essere** (competenze) nella vita individuale e sociale vogliamo:
 - Riflettere sui pericoli che la non conoscenza dell'altro (o una conoscenza distorta) può rappresentare per l'individuo e per la società.
 - Eliminare i più gravi pregiudizi che circolano sull'islam.

3 Come procederemo? (metodologia)

- Prima di tutto privilegeremo una corretta informazione sull'islam. La storia ci dimostra abbondantemente come la paura (causata spesso dall'ignoranza dell'altro) possa giocare brutti scherzi.

regiuu di zi

CONOSCERE l'islam

«Se davvero si vuole il dialogo, bisogna cominciare con il rispetto dell'altro» (Rémi Brague, filosofo). Penso che questa frase debba essere alla base di tutto, anche del dialogo in famiglia o a scuola, e non solo del dialogo tra religioni che stiamo affrontando in questo modulo. Il non-rispetto si basa spesso sui pregiudizi, che si alimentano di ignoranza (nel senso letterale del termine, «non conoscenza») e di luoghi comuni, che generano poi paura e ogni forma di intolleranza. Per questo il modo migliore di combattere i pregiudizi è di «far luce», dissipando quell'ignoranza pericolosa che genera mostri e s'inventa fantasmi.

Purtroppo però i pregiudizi non sono facili da estirpare. Possono essere in ognuno di noi, e mettono radici più facilmente in chi ha poche idee, le cura e le difende con vigore, è talmente sicuro che non ammette nessun tipo di verifica, di confronto o di critica. Il filosofo danese ottocentesco Søren Kierkegaard nel suo Diario ammoniva: «Le idee fisse sono come i crampi ai piedi: il rimedio migliore è camminarci sopra». Ma non sono poi così tante le persone che hanno voglia di fare questo esercizio di ginnastica della mente, calpestando i propri pregiudizi. Un po' tutti abbiamo un angolo buio del cervello, popolato da idee fisse e distorte, che curiamo con convinzione e tenacia, senza mai far luce. Una ventata d'aria fresca sarebbe veramente salutare, ma bisognerebbe avere almeno il coraggio di aprire la finestra!

In questo modulo noi vogliamo «aprire una finestra» sull'islam, una religione e cultura verso la quale, sia in passato che oggi, non sono mai mancati pregiudizi e

«Dove c'è paura non c'è religione. Le religioni non esistono per separare gli uomini gli uni dagli altri, ma per unirli reciprocamente. Se si vorrà creare un mondo nuovo, anche l'educazione dovrà rinnovarsi».

(M.K. Gandhi, *Aforismi e pensieri*)





incomprensioni. L'islam non solo è la seconda religione del mondo per numero di fedeli, ma è anche quella praticata da molti nostri vicini di casa, immigrati in Italia in cerca di lavoro e di fortuna. Conoscere la religione dell'altro, il suo modo di credere e di pregare, favorisce il rispetto reciproco e aiuta a costruire una società pluralista, in cui realtà differenti possono non solo convivere, ma integrarsi pacificamente. Che poi tra gli immigrati islamici ci sia anche chi delinque, questo non c'entra con l'islam, come la mafia, esportata in America dai nostri emigranti, non c'entrava niente con il vangelo.

Ecco dunque spiegato perché si propone di conoscere l'islam. E se qualcuno di voi pensa che questa conoscenza debba essere reciproca (cioè che anche l'islam dovrebbe preoccuparsi di conoscere il cristianesimo), ha certamente ragione. Ma non è importante che qualcuno faccia il primo passo, magari chi crede di più in certi valori?

PROPOSTE DI LAVORO

- Il questo modulo ci siamo proposti di «conoscere l'islam». A pelle, qual è stata la tua reazione di fronte alla proposta?
- Scrivete la parola «islam» al centro della lavagna e attorno tutto ciò che passa per la vostra testa (*brainstorming*). Cerchiate poi tutte le parole che nascondono un pregiudizio.

IRRAZIONALITÀ E FANATISMO NON SONO SOLO NELL'ISLAM

«Sono tanti i *cliché* legati all'idea di islam, una religione come le altre, che in quanto tale può produrre irrazionalità e fanatismo, degenerazioni esistenti in ogni società e cultura. Voglio dire che non è l'islam, come spesso si è portati a credere, **la religione che più propende al fanatismo**, anzi. Religione giovane, nel senso che ha “solo” 15 secoli, differisce **dal giudaismo e dal cristianesimo, gli altri due grandi monoteismi, perché più temporale che spirituale, concepita per dare una linea di condotta ai cittadini**. Perciò il profeta Maometto ci appare innanzitutto come un essere umano, con le sue qualità, le sue debolezze e una vita sessuale nota, scelto tra gli uomini come portatore del messaggio divino.

Un altro pregiudizio diffuso riguarda il fatto che l'islam autorizzi il suicidio e i kamikaze – nozione proveniente dall'Asia – e che non ha niente a che vedere con la religione islamica».

(Tahar Ben Jelloun, autore de *Il razzismo spiegato a mia figlia*, Bompiani, Milano 1998)

ALLAH E IL SUO

Profeta

Maometto (Muhàmmad, in arabo = «Colui che è lodato»), vissuto a La Mecca tra il 570 ca. e il 632 d.C., più che un fondatore si considerò l'inviato di Dio (il Profeta) a cui l'arcangelo Gabriele aveva rivelato la volontà divina. Maometto non è quindi Dio, e chiamare i musulmani «maomettani» è inesatto, oltre che offensivo, perché essi non adorano Maometto, ma Allah, Dio. L'ambiente religioso in cui viveva il Profeta era quello beduino, in cui erano adorate molte divinità. Quando, dopo la rivelazione, iniziò a predicare la supremazia assoluta

di Allah su tutte le altre fedi, Maometto ottenne notevole successo tra le classi basse, ma si fece dei nemici nella classe dei mercanti che temeva di perdere i propri privilegi.

Infatti le zone interessate ai vari pellegrinaggi locali venivano messe in crisi dalla predicazione di un unico Dio. Per questo Maometto fu perseguitato e dovette lasciare La Mecca per rifugiarsi a Yatrib, poi chiamata Medina: l'emigrazione avvenne nel 622 d.C. (egira), anno che segna l'inizio del calendario islamico. Nel 630

Maometto riconquistò con la forza La Mecca, uccidendo i suoi oppositori, tra cui 600 ebrei. Da questo momento l'islam conobbe un'espansione continua. Anche dopo la morte del Profeta, la sua predicazione fu portata avanti per opera dei califfi, che rivestivano un incarico politico e religioso insieme. L'islam conquistò le regioni dell'India e dell'Indonesia, il nord Africa e arrivò attraverso la Spagna in Europa, minacciando di invaderla tutta.

ISLAM: DATI ESSENZIALI

Nome: l'*islam* (dall'arabo *al-islām*, «abbandono», o «sottomissione» a Dio) fonda il suo credo, il culto e la pratica di vita sul sublime Corano e la nobile Sunna, abbracciando tutti gli aspetti dell'esistenza umana. Infatti l'*islam* è inseparabilmente *dīn* (religione), *dawla* (sistema di governo) e *dunyà* (vita quotidiana).

Fondatore: molte sono le leggende che circondano la vita di Muhàmmad (Maometto), il Profeta del Dio unico, originario di La Mecca (Arabia occidentale). Sappiamo che Maometto si dedicò al commercio e verso i quarant'anni cominciò ad avere visioni, ed era solito ritirarsi nel deserto a meditare. Con la predicazione della rivelazione del Corano promosse il culto della *Kaaba* per adorare il Dio unico (Allah). Quando nel 632 d.C. morì, gli successe Abu-Bakr, che divenne così il primo *califfo* («successore» del Profeta).

Espansione: con Abu-Bakr iniziò la grande espansione dell'*islam* che in breve tempo portò le armate vittoriose dei seguaci del Profeta dalle coste atlantiche fino all'India.

Libro sacro: il Corano è la raccolta delle rivelazioni fatte da Dio a Maometto per mezzo dell'angelo Gabriele. È suddiviso in 114 sure (o capitoli).

Credo: la fede islamica è centrata su Allah, il Dio unico creatore e giudice, misericordioso e compassionevole.



Miniatura conservata a Istanbul. Vi si raffigura l'incontro tra Maometto (con il viso nascosto) e un pastore monoteista.

Credete in Dio e nel suo messaggero e nel libro che egli ha rivelato

Essa è sintetizzata nelle «formule di fede» e nei «cinque pilastri»: professione di fede, preghiera, elemosina, digiuno e pellegrinaggio.

Principi morali: oltre i cinque pilastri, tutte le azioni che compie un musulmano sono considerate religiose e vengono classificate in cinque categorie: obbligatorie, meritorie, indifferenti, riprovevoli, vietate.

Città sante: *La Mecca*, meta del grande pellegrinaggio alla Kaaba, il santuario contenente la «pietra nera»; *Medina*, la «città del Profeta»; *Gerusalemme*, con la moschea di Omar.

Riti e festività: la religiosità islamica è soprattutto comunitaria, si basa sulla preghiera e sulla lode e ha nella moschea (da «masgid», luogo di adorazione) e nei cinque pilastri i suoi punti di riferimento.

I riti che caratterizzano la vita religiosa sono quelli della nascita, della circoncisione, del matrimonio e quelli funebri.

Rami o suddivisioni: la maggioranza del popolo islamico si riconosce nei *sunniti* (circa l'83%), negli *sciiti* e in altri rami minori.

PROPOSTE DI LAVORO

- **Lavoro di gruppo:** Cercare l'origine etimologica della parola «Allah».
- Breve indagine sulla presenza islamica in Italia e sul proprio territorio.



OLTRE I PREGIUDIZI modulo 10/3

IL CREDO

islamico

L'islam è essenzialmente una religione sociale, nel senso che più che l'esperienza religiosa personale conta l'osservanza e la pratica dei precetti e delle regole. La legge o norma rituale (**Sharia** = «sentiero», «via») è la stessa volontà di Dio nella storia, così come è stata manifestata dal profeta Maometto. Questa ha come fonti il **Corano** e la **Sunna** (*Sunnah* = «pratica di vita»). Fonte della conoscenza della Sunna è la tradizione, cioè la trasmissione orale dei detti, dei fatti e dei comportamenti del Profeta, indicata in arabo dalla parola **Al-hadit**.

La legislazione islamica, come la porta che ruota su due cardini, si fonda sul «sublime Corano e sulla nobile Sunna». Inoltre si basa sullo **Qiyas** o deduzione analogica, cioè gli insegnamenti che si ricavano dal Corano e dalla Sunna attraverso ragionamenti per similitudini, e l'**Igma** o consenso degli esperti (*ulama*), che per la loro scienza hanno diritto di pronunciare dei giudizi.

Gli articoli della fede islamica sono così enunciati nel Corano: «Oh voi che credete! Credete in Dio e nel suo messaggero e nel libro che egli ha rivelato al suo messaggero e nel libro che rivelò prima; e chi nega Dio, i suoi angeli, i suoi libri, i suoi messag-



Battente che riproduce la «mano di Fatima» (la figlia del Profeta), le cui cinque dita si crede portino fortuna.

PROPOSTE DI LAVORO

- Quali sono i principi dottrinali che vi sembrano più vicini al credo cristiano?
- Leggere sul Corano la sura IV, 136 che sintetizza il credo islamico. Si possono poi approfondire quei punti che sembrano più vicini al cristianesimo, come il credere in Dio, nell'aldilà, nel giudizio finale, negli angeli.
- Sulla credenza negli angeli e nei demoni si possono fare delle comparazioni con i principi della New Age e con la riscoperta delle figure di angeli e di spiriti nella cultura contemporanea. Cercare la parola «angeli» su internet.

I NOMI DI DIO

الْوَاسِعُ
جَلَّ جَلَالُهُ
جَلَّ جَلَالُهُ

AL-WĀSĪ
L'Onnipresente

الْحَكِيمُ
جَلَّ جَلَالُهُ
جَلَّ جَلَالُهُ

AL-HAKĪM
Il Sapiente

الْوَدُودُ
جَلَّ جَلَالُهُ
جَلَّ جَلَالُهُ

AL-WADŪD
L'Amorevole

الْمَجِيدُ
جَلَّ جَلَالُهُ
جَلَّ جَلَالُهُ

AL-MAGĪD
Il Maestoso

الْبَاعِثُ
جَلَّ جَلَالُهُ
جَلَّ جَلَالُهُ

AL-BĀITH
Il Suscitatore

► geri e il giorno ultimo, erra d'errore lontano» (sura IV,136). Un famoso *hadit*, dopo il «giorno ultimo», aggiunge anche «e alla predestinazione». Ecco gli articoli di fede:

- **Crede in Allah**, unico creatore e giudice, guida e sostegno, conservatore e distruttore, «clemente e misericordioso», come afferma il Corano all'inizio delle sure o capitoli. Egli è invocato con i 99 «bei nomi divini», presenti nel Corano e che vengono ripetuti dal fedele sgranando un rosario.
- **Crede nell'esistenza degli angeli**: esseri soprannaturali, dotati di intelligenza e di parola, fatti di luce. I più noti sono: *Gibrail* (Gabriele), *Mikail* (Michele), *Israfil* (Serafim), *Izra'il* (Angelo della morte); ma vi sono anche i **demoni**, delle presenze spirituali che interferiscono nel corso della vita dell'uomo, come i *Ginn* e *Shaitan* (o *Iblis*).
- **Crede nei libri**: indicati nel Corano come provenienti da Allah (la Torah, i Salmi, il Vangelo), ma solo il Corano contiene il testo integrale della parola di Allah.
- **Crede nella missione profetica affidata a Maometto e nei messaggeri di Allah inviati prima di lui**, tra i quali hanno posizione di rilievo: Adamo, Noè, Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe, Mosè, Salomone, Davide, Gesù.
- **Crede nell'esistenza di una vita dopo la morte** nella quale, dopo il giorno del Giudizio, ogni uomo, in relazione alla sua vita terrena, sarà introdotto in paradiso o all'inferno.
- **Crede nella predestinazione**: tutto ciò che avviene di bene e di male è conosciuto e voluto da Dio, senza che ciò escluda la libertà e la responsabilità dell'uomo.



LA PRATICA

religiosa

Si dice che Maometto stesso abbia detto che l'islam è basato su cinque pilastri (*al-Aarkàn al-Islam*):

- **La professione di fede** (*Shahada*). Il primo e fondamentale pilastro dell'islam è: «Non c'è Dio all'infuori di Allah, e Maometto è il suo Profeta». Questa professione di fede viene fatta più volte al giorno ed è recitata in arabo da tutti i musulmani del mondo. Dovunque, nelle miniature, nei disegni, sugli intonaci delle case, nelle grafie c'è sempre la scritta: «Allah, Allah», Dio è unico.
- **La preghiera** (*Salat*). Viene fatta cinque volte al giorno e indica, anche visivamente, che cosa significa per l'islam essere «sottomessi a Dio». La preghiera, infatti, ha due atteggiamenti caratteristici: il sollevarsi davanti a Dio («Eccomi davanti a te: il tuo servo è pronto»), e la prostrazione («Sono nulla davanti a te»). Nell'unico gesto della preghiera si mette in risalto la grandezza dell'uomo di fronte a Dio ma anche la sua piccolezza.
- **L'elemosina** (*Zakat*). Ogni musulmano ha l'obbligo dell'elemosina, che negli Stati islamici è stabilita anche dalla legislazione. L'elemosina è destinata ai poveri, e anche ai bisogni della moschea. È il segno esteriore e concreto della benevolenza, della misericordia e della compassione che ogni musulmano deve dimostrare verso i propri fratelli, imitando la misericordia di Dio.
- **Il digiuno** (*Saum*). Viene praticato durante il mese di *Ramadan*, dal sorgere dell'aurora fino al tramonto del sole, e consiste nell'astensione completa da ogni cibo e bevanda. Il Ramadan è il mese dedicato allo spirito ed è vissuto come un momento di eroismo, di impegno e di sacrificio per Dio. La sera, quando si rompe il digiuno, è un momento di gioia perché ci si ritrova in nome di Dio. Per l'immigrato musulmano è un momento per valorizzare e ritrovare le proprie tradizioni culturali in un ambiente diverso.
- **Il pellegrinaggio** (*Hajj*). Il desiderio di ogni musulmano è di riuscire a fare, almeno una volta nella vita, il pellegrinaggio a La Mecca, prima città santa dell'islam (le altre sono Medina e Gerusalemme). Il pellegrinaggio è un grande momento di vita collettiva e di coesione per tutto l'islam e si svolge dal 7 al 13 dell'ultimo mese dell'anno musulmano. I pellegrini si vestono di un lungo abito bianco, senza cuciture (che simboleggia l'abolizione delle differenze di razza e di condizione sociale), e poi compiono vari riti, tra cui la



Piastrella decorativa ottomana con l'iscrizione «ma sha'a Allah», XIX sec. L'espressione, che significa letteralmente: «ciò che Dio vuole», appare in molte sure del Corano.

Essendo proibita ogni raffigurazione umana, l'arte islamica – a differenza di quella cristiana – ha sviluppato molto il simbolismo e l'arte della calligrafia (la decorazione delle lettere dell'alfabeto).

PROPOSTE DI LAVORO

- Si consiglia di approfondire la presentazione dei «cinque pilastri» con la visione di videocassette specifiche sul mondo islamico e visitando siti internet specifici (cf. *Percorso di lavoro*).
- Anche il pellegrinaggio è un tema che merita un approfondimento. È presente in altre religioni, si pensi a Benares per l'induismo; a Gerusalemme, Roma, Santiago di Compostela per il cristianesimo; o al pellegrinaggio giubilare nella tradizione cattolica.
- Fare una ricerca sul rapporto tra il mese di Ramadan e la Quaresima dei cristiani.

l'islam e' il Corano

► «deambulazione» (sette giri intorno alla Kaaba, il grande cubo in pietra che racchiude un meteorite di basalto, detto la «pietra nera»), la sosta al monte Arafat per dedicarsi alla preghiera, e poi la lapidazione del grande *shaitan* (demonio).

OLTRE I PREGIUDIZI

modulo 10/5

IL Corano

«Il Corano (in arabo *Qur'ân* = “recitazione”, “lettura”) è per il mondo islamico la parola rivelata di Dio a Muhàmmad (Maometto) per mezzo dell’angelo Gabriele. È il centro di tutto, in poche parole **l’islam è il Corano**».¹ Scritto in «lingua araba chiara», in una prosa rimata, radicalmente diversa da quella usata da Maometto nel suo linguaggio quotidiano, il Corano contiene 114 capitoli o *sure*, per complessivi 6236 versetti. Secondo la tradizione islamica, il libro sacro «ha una struttura a grata che collega ogni parola a ogni altra attraverso ritmo, rima e significato, tale che neanche un solo punto del testo può essere cambiato».

Agli inizi, il messaggio divino è stato trasmesso solo oralmente dal Profeta, ma è stato raccolto dai suoi compagni e trascritto su scapole di cammello, pelli di animali e pietre piatte. Durante il califfato di Uthman (644-656 d.C.), i testi furono definitivamente ordinati in capitoli (*sure*) per ordine decrescente (dalla più lunga alla più corta, eccetto la prima e l’ultima) e trascritti a mano su pergamena. Il terzo califfo ne diede pubblica lettura, ordinò la distruzione di tutte le altre copie che circolavano e inviò quelle dell’edizione «autentica» ai vari centri del mondo islamico. «Il testo del Corano oggi utilizzato è in tutto e per tutto conforme a quello dell’edizione “autentica” di Uthman».

In tutto il mondo islamico, ogni giorno milioni di fedeli ripetono i versetti del Corano, e la recitazione del libro sacro viene insegnata fin dalla tenera età, per imparare a memoria l’intero



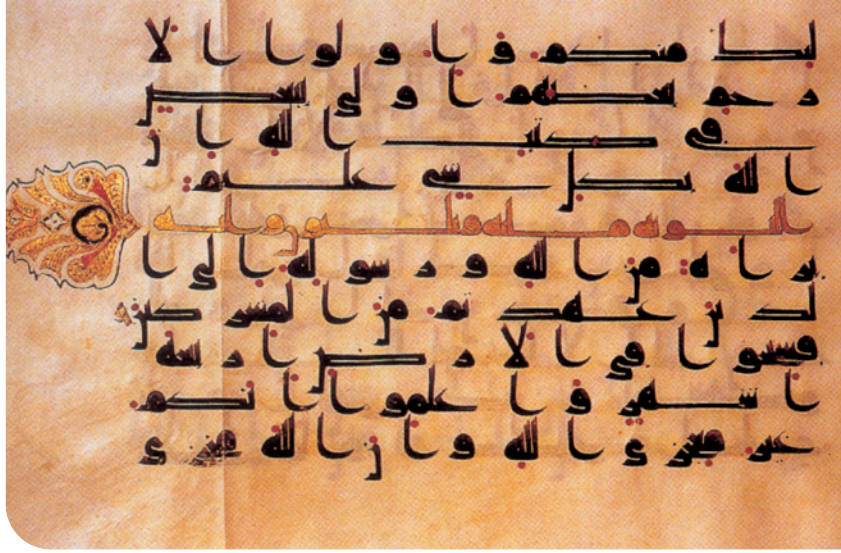
Frontespizio del Corano di Arghoum Chan (XIV sec.), conservato a Il Cairo.

«Nel nome di Dio, clemente, misericordioso! Sia lode a Dio, il Signore del Creato, il Clemente, il Misericordioso, il Padrone del dì del Giudizio! Te noi adoriamo, te invociamo in aiuto: guidaci per la retta via, la via di coloro sui quali hai effuso la tua grazia, la via di coloro coi quali non sei adirato, la via di quelli che non vagano nell’errore!».

(Corano, Sura I, *Fàtiba*, l’«Aprente»)

¹ Z. Sardar – Z. Abras Malik, *Maometto*, Feltrinelli, Milano 1995, pp. 41-44. Gli autori, che sono musulmani, hanno pubblicato un testo di introduzione all’islam da cui cito letteralmente soprattutto per gli aspetti più importanti e delicati.

testo. «Il Corano è così l'unico libro – sostengono i musulmani – che viene tenuto a mente dalla prima all'ultima pagina». L'islam sostiene anche che il loro libro sacro «non può essere paragonato ad altri testi religiosi come la Torah, i Vangeli, il Mahabharata e altri, perché non è una raccolta di testimonianze storico-narrative delle vicende di un popolo antico, sebbene contenga alcune storie di profeti e di nazioni vissuti in precedenza». Inoltre «non è un testo “lineare” con un ordine cronologico e un inizio, uno sviluppo e una conclusione “logica”, come invece gli altri libri sacri».



Pagina di un manoscritto del Corano, X sec., Biblioteca nazionale, Tunisi.

IL CORANO E LA BIBBIA

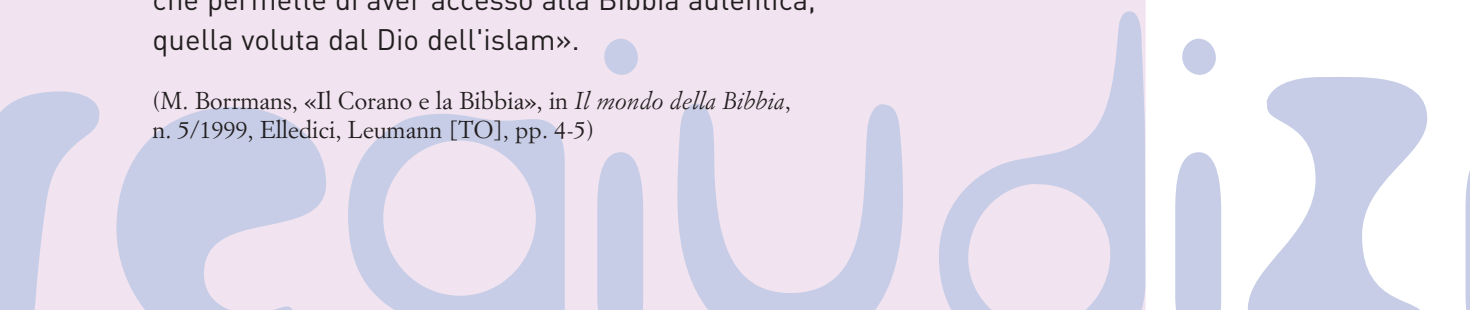
Il mondo islamico guarda alla Bibbia come un libro importante, ma il modo di considerarla e interpretarla è diverso da quello cristiano. Il Corano, per esempio, non cita alla lettera nessun versetto della Bibbia, benché vi sia spesso affermato che il Libro dei musulmani «conferma le Scritture precedenti», la Torah e il Vangelo. Sin dalle origini, i musulmani hanno sempre affermato che «la vera Torah non è il Pentateuco degli ebrei e che il vero Injil (Vangelo) non è l'insieme dei quattro Vangeli cristiani». Maometto deve aver ascoltato fedelmente ciò che la tradizione orale riferiva, all'inizio del VII secolo, della «Bibbia scritta» e dei commenti rabbinici, ma su che cosa si è basato per conservare alcuni avvenimenti e personaggi della Bibbia e dimenticarne altri? «Nel Corano – scrive Borrman, studioso di islamistica – ci sono significativi silenzi: non vengono citati i profeti di Israele (Isaia e gli altri), è omessa l'ultima piaga d'Egitto, così importante per l'Esodo, come anche la Pasqua degli ebrei. Per il Corano gli ebrei e i cristiani sono considerati “credenti devianti” e le loro Scritture alterate perché esso è “l'unico” documento che permette di aver accesso alla Bibbia autentica, quella voluta dal Dio dell'islam».

(M. Borrman, «Il Corano e la Bibbia», in *Il mondo della Bibbia*, n. 5/1999, Elledici, Leumann [TO], pp. 4-5)

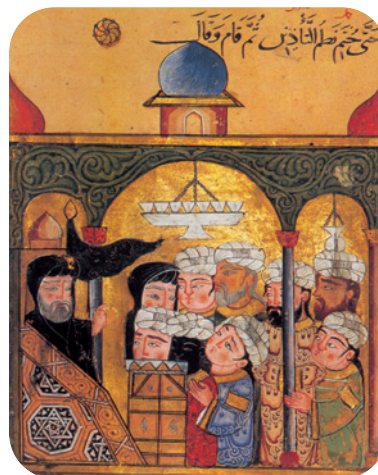


PROPOSTE DI LAVORO

- Approfondire il discorso delle «dimenticanze» del Corano riguardanti alcuni episodi importanti della Bibbia. Quale conoscenza aveva Maometto del mondo ebraico-cristiano? (cf. *Per saperne di più*).
- Per un discorso più specifico su il Corano e la Bibbia, consultare il bel fascicolo della rivista illustrata *Il mondo della Bibbia* n. 50/1999 e la ricca bibliografia citata a p. 58 della stessa rivista.
- Nel sito www.sufi.it (in italiano) si trovano i testi del Corano e si possono ascoltare i brani recitati in arabo.

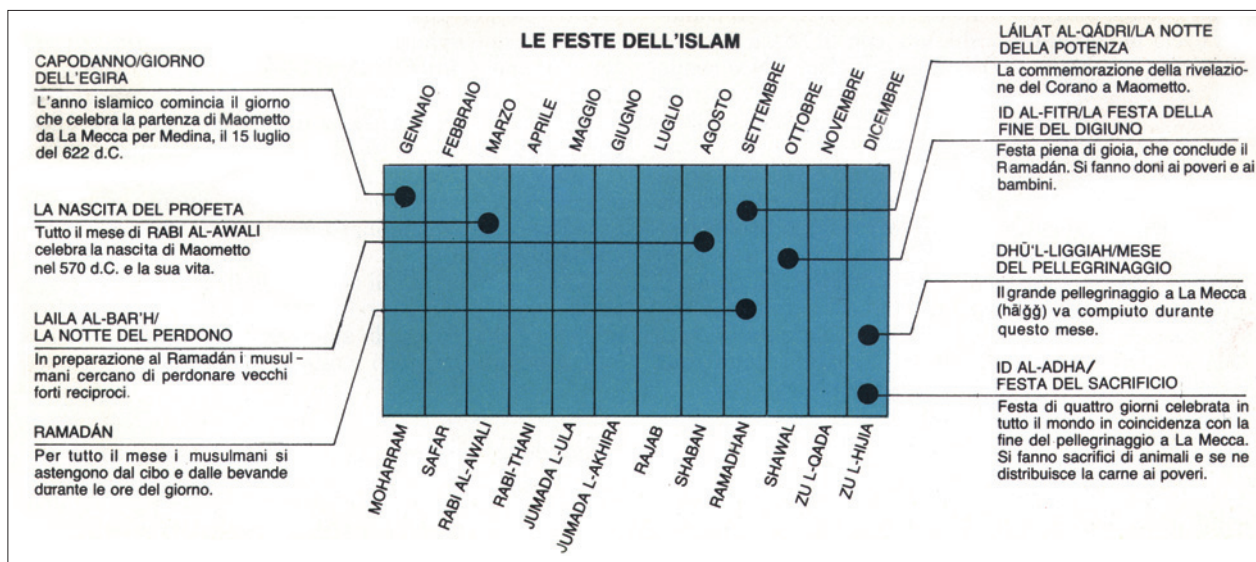


RITI E feste



Il califfo Abu Zaid sul pulpito della moschea di Samarcanda, miniatura delle Maqamat di Hariri, Il Cairo.

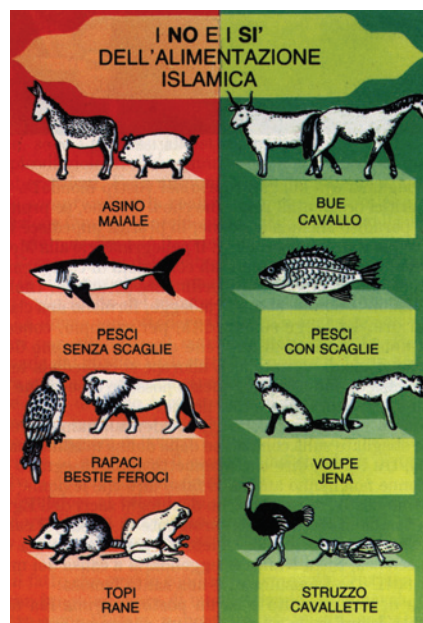
- Le più importanti feste (in arabo: *Id*) religiose dell'islam sono:
- **ID AL-FITR** (festa della fine del digiuno); si celebra al termine del Ramadan; dura un solo giorno e viene trascorsa in famiglia. In questa festa è peccato non mangiare, si regalano dei doni, spesso rotondi e che ricordano la luna, e tanti dolci.
 - **ID AL-KABIR** (o id al-Adha), detta del «sacrificio», che si celebra il 10 del mese di Zu l-Hija, l'ultimo del calendario musulmano. La festa, che dura quattro giorni, ricorda il sacrificio di Abramo che, al posto del figlio, immolò un montone. Ogni padre uccide un montone che poi viene condiviso in famiglia e con i vicini.



- Una terza festa molto osservata è il **Capodanno**, cioè il primo giorno del mese di Moharram (o Muharram) durante il quale il musulmano è chiamato a meditare e a raccogliersi nella preghiera per cominciare il nuovo anno nella gioia e nella pace: nella gioia perché lo deve aprire con ottimismo e speranza; nella pace perché deve riconciliarsi con i suoi vicini e, quindi, deve fare un gesto di fraternità. Nello stesso mese di Moharram, il 10, c'è la **Festa dei poveri**, detta «La decima»; infatti ogni musulmano ricco di mezzi dovrebbe distribuire un decimo dei suoi risparmi annuali ai poveri. Altre feste sono quelle legate alla vita di Maometto: il 12 **Rabi al-Awali**, il giorno natale del Profeta; il 15 **Rajab**, giorno del concepimento del Profeta, «notte del mistero»; il 27 **Rajab**, ascesa al cielo del Profeta.

REGOLE RITUALI PER IL CIBO

Ogni credente musulmano può mangiare carne solo se gli animali consentiti sono stati uccisi secondo le regole della



«tadhkiya», la macellazione rituale. Secondo la tradizione islamica – ma che si rifà a quella biblico-ebraica – l'animale deve essere sgozzato, perché il sangue scoli completamente dal suo corpo (questo perché secondo la mentalità degli ebrei il sangue è sede della vita). Se l'animale non sanguina, la sua carne è proibita. Inoltre il cacciatore, e anche l'uomo che uccide il bue o il montone o la pecora, deve appartenere a una delle tre religioni monoteiste o «del Libro»: deve cioè essere musulmano, ebreo o cristiano.

Maometto proibì anche l'assunzione di bevande inebrianti che turbavano l'ordine pubblico, soprattutto durante i pellegrinaggi. Ma si discute ancora oggi se il Profeta volesse proibire l'ubriachezza o semplicemente l'assunzione di ogni tipo di bevanda fermentata e tutti i narcotici, come la canapa indiana, l'oppio e il tabacco. Le sette più rigorose dell'islam, come quella dei Wahhabiti (che condanna il pellegrinaggio a La Mecca e impedisce di radersi), includono anche «la bevanda del tabacco» tra i liquori inebrianti; mentre altre comunità ortodosse permettono l'uso di bevande nate dalla fermentazione dei datteri e di altri frutti. Certo che – proibizione o meno del Corano – poche altre letterature hanno esaltato il vino come quella del califfato di Baghdad nel suo periodo d'oro. È sufficiente leggere alcune pagine delle *Mille e una notte*.

PROPOSTE DI LAVORO

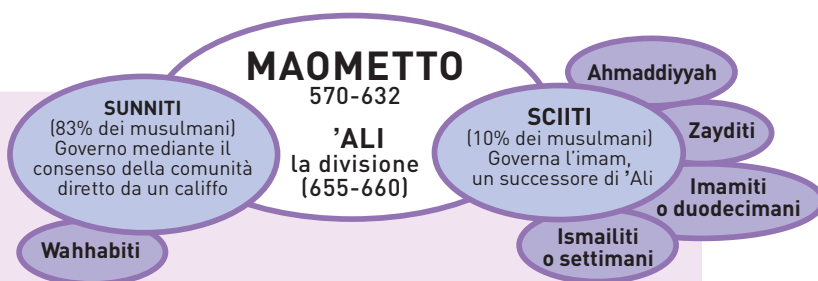
- Fare delle interviste per conoscere direttamente dai musulmani le principali feste della loro tradizione e come vengono celebrate in Italia.
- Approfondimenti sulla cucina islamica e l'osservanza delle regole rituali, attraverso interviste o ricerche bibliografiche. Per il cibo nelle varie religioni vedere M. Salani, *A tavola con le religioni*, EDB, Bologna 2001.

I DIVERSI ISLAM

Tutti i musulmani venerano il Corano e osservano i cinque pilastri. Tuttavia, sin dalla morte del profeta, ci sono state separazioni e dispute sulla sua successione. I primi due scismi o separazioni avvengono nel 655 d.C., con i kharijiti e gli sciiti. Tutti gli altri musulmani (circa l'83%) fanno parte dei sunniti, «gente della comunità e della tradizione» (*sunna**), ma non mancano suddivisioni e gruppi minoritari.

I sunniti, contrariamente agli sciiti, non pensano che come successore di Maometto e capo della comunità si debba scegliere un membro della famiglia del profeta. Il califfato è la forma legittima di governo e ha il compito di amministrare la legge divina (*shari'a*). Si dichiarano in genere moderati e non approvano l'intolleranza degli estremisti, anche se tra di essi sono nati una serie di gruppi fondamentalisti che si rifanno ai wahhabiti.

Gli sciiti sostengono che 'Ali, il cugino del profeta, avrebbe dovuto essere il primo califfo e non il quarto. Quelli che gli rimasero fedeli (anche dopo la sua uccisione nel 660 d.C.) vennero chiamati *shi'at 'Ali*, «la setta di 'Ali», da cui il nome di «sciiti». Agli occhi dei seguaci di 'Ali il suo tragico destino simboleggia la lotta del debole contro il forte ed esalta il valore del martirio. Tra i vari gruppi in cui si suddividono gli sciiti troviamo i duodecimani (sciiti dei dodici imam o imamiti) e i settimani (sciiti dei sette imam o ismailiti), un gruppo dei quali si sono riconosciuti nell'Agha Khan (India e Afghanistan).



ISLAM E OCCIDENTE: PAURE E

pregiudizi

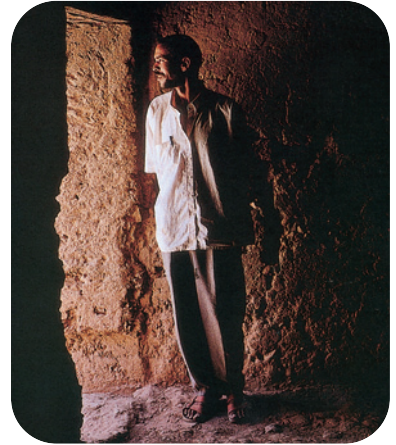
La lettera riportata nella colonna a destra è un concentrato di paure e di luoghi comuni che molte persone hanno nei riguardi dell'islam, ma fa intravedere anche i problemi che nasconde una società chiamata a essere pluralista. Non ci sono scorciatoie. Educare al dialogo significa anche passare attraverso i pregiudizi e preparare nuove generazioni.

- Per far questo occorre prima di tutto **favorire una buona conoscenza reciproca**, così da allontanare tutti quei fantasmi alimentati soprattutto dalla non conoscenza dell'altro. Considerare tutti i musulmani come potenziali criminali è ingiusto.
- **La cultura del dialogo, della mediazione culturale, del rispetto... non si improvvisa**: ha bisogno di tempi lunghi per mettere radici. Noi siamo solo agli inizi. In questo senso la scuola è un luogo privilegiato: può favorire una vera conoscenza reciproca e diventare un momento di confronto e di accettazione della diversità.
- **Ma il dialogo non può essere a senso unico**: anche il singolo musulmano, e soprattutto chi ha una responsabilità all'interno della comunità, deve imparare a conoscere e a rispettare le idee e la cultura del Paese ospitante, come le sue tradizioni laiche e religiose. Dall'ignoranza dell'altro e dalla paura nascono integralismi e razzismi.

I PREGIUDIZI RECIPROCI

Perché il dialogo sia fruttuoso occorre prima di tutto eliminare tutti quei pregiudizi (sull'islam ma anche dell'islam nei riguardi dell'Occidente) che circolano indisturbati.

- **I principali pregiudizi sull'islam sono**: identificazione tra arabo e musulmano (mentre soltanto il 20% dei musulmani è arabo); i musulmani sono violenti e fondamentalisti; tutti i musulmani hanno più mogli (poligamia); la jihad (termine tradotto sbrigativamente con «guerra santa») ha sempre un significato violento; esiste un unico islam, senza divisioni di sorta; il mondo islamico cura poco l'igiene; i musulmani non sono disposti a ripensare in termini nuovi il ruolo della donna, l'educazione dei figli, la punizione fisica dei reati, certe usanze riguardanti cibi o bevande.
- **I pregiudizi dell'islam nei riguardi dell'Occidente sono**: l'Occidente è il grande Satana che vuole distruggere l'islam; tutti gli europei sono dei colonialisti aggressivi da cui occorre difendersi; l'Occidente non ha principi morali e vive solo per il benessere materiale; il cristianesimo è inesistente e la pratica religiosa non interessa a nessuno; la donna è troppo libera; l'individuo può fare tutto ciò che vuole.



«L'Italia ha raggiunto un grande obiettivo: la società multietnica e multirazziale. Evviva! Ci siamo riempiti di spacciatori e terroristi. In alcune scuole di Torino e di Milano (elementari e materne) circa il 30% dei bambini sono africani o asiatici; ma nel giro di pochi anni, di questo passa, la percentuale salirà al 50%, poi al 70% e così via... Fra una trentina d'anni nelle nostre scuole si renderà obbligatorio l'insegnamento della lingua araba. Che dire poi quando non potremo più bere alcolici nei bar... e le nostre donne saranno costrette a portare veli e coprirsi il volto?».

(lettera a un quotidiano)


PROPOSTE DI LAVORO

- Perché l'islam fa paura?
- Quali dei pregiudizi elencati nei confronti dell'islam vi sembrano presenti nel gruppo di amici che frequentate?

INTEGRALISMO E

fondamentalismo



Kupahalli Sitaramaiah Sudarshan, leader del Rss, movimento fondamentalista indù.

Questi due termini vengono spesso usati come sinonimi e, soprattutto, come se riguardassero solo l'islam. Ma non è così. Con il termine **integralismo** si indica quella visione di vita che aspira ad attuare in senso pieno e totale, in tutti gli aspetti della vita, i principi della propria ideologia (non necessariamente religiosa, ma anche economica e politica). Per far questo i gruppi integralisti ricorrono anche alla violenza (terrorismo).

Il termine **fondamentalismo** invece ha un significato più propriamente religioso. La parola è nata in seno al protestantesimo (XIX-XX sec.), per indicare coloro che mettono l'interpretazione letterale della Bibbia a fondamento di tutto. Forme di fondamentalismo possono essere, quindi, presenti in ogni religione: si parla, infatti, di fondamentalismo indù, ebraico, cristiano e di altre religioni. Quello islamico è particolarmente diffuso e si caratterizza per una forte avversione nei confronti del capitalismo e dell'Occidente (considerato materialista e ateo), per l'esaltazione dell'islam, per il rifiuto della modernità come antagonista alla religiosità tradizionale. Ma il fondamentalismo è una malattia dell'islam come di tutte le religioni. È la pretesa di possedere da soli la verità totale e di imporla a tutti. Ma questa è, appunto, una malattia da curare. Dio è pace, giustizia, amore. Tutto il resto, compresi i tristemente famosi «Dio lo vuole», «Dio è con noi», «in nome di Dio»..., sono frasi inventate dagli uomini che hanno preteso (e pretendono) di diventare Dio. Ma Dio è altro.

JIHAD

Jihad è lo «sforzo per mettersi sulla via di Dio» e non coincide, come spesso si pensa, con la guerra santa: essa comporta un combattimento, ma interiore, e non ha lo scopo di distruggere, ma di costruire la città del diritto, della giustizia, della conoscenza delle leggi divine. Il «grande jihad» è la battaglia contro il male che alberga nell'uomo e quindi ha un significato specificamente morale e religioso. Talvolta il fedele può essere chiamato al «piccolo jihad», cioè all'impegno contro gli infedeli, che comporta lotta fisica contro l'oppressore e l'oppressione. Tradurre, perciò, jihad con «guerra santa» non è certo il significato primario e autentico, anche se più volte nella storia – e ancora oggi – viene usato questo concetto per coprire, con motivazioni religiose, pure azioni terroristiche o finalizzate all'espansione del proprio potere.

Recita il Corano:

«Non vi sia costrizione alcuna nella religione» (Sura II,257), e un hadit precisa:

«L'inchiostro dei sapienti vale più del sangue dei martiri».



PROPOSTE DI LAVORO

- A volte capita che una persona che vuol essere coerente e fedele ai propri principi sia accusata di integralismo. Come distinguere tra integralismo e coerenza con le proprie scelte?

LA DONNA

nell'islam

Nella presentazione dell'islam, due autori musulmani affermano: «Il pensiero tradizionale musulmano è stato molto crudele e oppressivo con le donne. Le autorità religiose recitano continuamente l'elenco dei diritti che l'islam riconosce alle donne, ma nella pratica quei diritti sono stati sistematicamente, e per secoli, ignorati. Sebbene le prescrizioni coraniche siano sempre dirette esplicitamente a credenti dell'uno e dell'altro sesso, le loro interpretazioni dimenticano opportunisticamente gli uomini e scaricano tutto il peso sulle donne. Per esempio, la raccomandazione coranica sulla modestia del contegno, rivolta sia ai credenti che alle credenti (XXIV,30-31), è stata interpretata solo per quanto riguarda il comportamento delle donne. Per comportamento "modesto" e "decente" delle donne in pubblico si è intesa una rigida regola per l'abbigliamento, nonostante l'apertura e il più ampio significato dei versetti coranici».¹ A questo bisogna però aggiungere che il Corano codifica la superiorità dell'uomo sulla donna: «Esse agiscono coi mariti come i mariti agiscono con loro, con gentilezza; tuttavia gli uomini sono un gradino più in alto, e Dio è potente e saggio» (II,228); e – com'è noto – tutto ciò che è scritto nel Libro sacro non è modificabile. Tuttavia si deve riconoscere che la predicazione di Maometto fu innovativa per la donna beduina del VII secolo d.C.: le concesse il diritto alla proprietà personale, alla scelta del compagno, al divorzio, all'educazione e alla soddisfazione sessuale nel matrimonio. Ma è anche vero che la cultura pre-islamica ebbe poi la meglio, imponendosi sui versetti più progressisti del Corano, fino a metterli da parte e dimenticarli. Purtroppo, in alcune zone islamiche, la donna è ancora in uno stato di schiavitù e molte vengono ancora picchiate dai loro mariti. Evidentemente il versetto coranico che permette al marito di «battere la propria donna se disobbedisce» (IV,34) è piaciuto di più di questo: «Uno dei Suoi segni è che Egli vi ha create delle spose, affinché riposiate con loro, e ha posto fra di voi dolcezza e amore» (XXX,21). Quindi quando si parla di certi atteggiamenti o imposizioni (come quella del velo) che ricadono sulla donna musulmana, bisogna tener presente che tali norme non sono prescritte nel Corano, ma imposte dalle tradizioni tribali precedenti, e tolterate poi dall'islam.

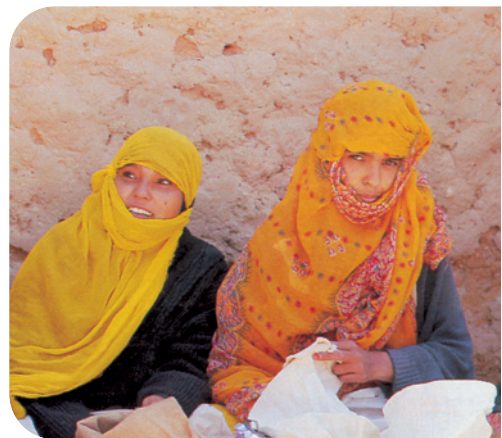
La situazione della donna nei paesi islamici è comunque in profonda evoluzione e molto variegata. In diversi Paesi islamici le donne non portano il velo; nell'Iran sciita la donna, pur

**DONNA E OCCIDENTE**

Forse è bene ricordare che in Inghilterra, fino al 1805, l'uomo aveva il diritto di vendere la propria moglie, e la legge interveniva solo per stabilire il giusto prezzo! Nella Francia nata dalla rivoluzione e dalla «uguaglianza», la legge ha sempre considerato la donna alla stessa stregua dei minori e dei matti fino al 1938, mentre in Italia le donne hanno acquisito il diritto di voto solo nel 1946.

¹ Z. Sardar – Z. Abbas Malik, *Maometto*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 164.

portando il chador (velo lungo), partecipa in pieno alla vita politica e ha un importante ruolo produttivo. In Arabia Saudita, custode dei luoghi santi, la tradizione è invece più rigida: le donne non votano e non possono guidare l'auto, ma molte sono riuscite a creare imprese. Ancora più difficile è la situazione in altre regioni dominate dai fondamentalisti. È comunque importante non guardare all'islam come a un blocco unico e – a parte alcune posizioni inaccettabili o discutibili dal punto di vista dei diritti umani – la donna nell'islam è di fatto più rispettata che da noi, dove spesso i diritti sono solo teorici. Non sono poche, per esempio, le donne che nei paesi islamici hanno raggiunto posizioni politiche o sociali di primo piano. Comunque esiste oggi un movimento di studiose islamiche che hanno cominciato a mettere in discussione le interpretazioni maschiliste del Corano e della tradizione, così come sono sempre più le donne che rivendicano un ruolo paritario con l'uomo.



PROPOSTE DI LAVORO

- **Lavoro in classe:** Leggere sul Corano i versetti citati: quelli della sura IV, detta «delle donne» (vv. 1.2.27.28.34.38) e la XXXIII, su «le donne del Profeta» (vv. 49-52).
- **Lavoro di gruppo:** Una vostra compagna di cultura e di religione islamica vuole stare in classe con il velo. L'insegnante di diritto sostiene, invece, che quello non è solo un indumento, ma il simbolo di una non parità tra uomo e donna e quindi non si può portare in una scuola democratica. Quale potrebbe essere la vostra posizione?
- Quali analogie vi sono tra la visione della donna nell'islam e nel cristianesimo?



CRISTIANESIMO E islam

Nell'incontro tra Benedetto XVI e il responsabile per gli affari religiosi della Turchia, Ali Bardakoglu, nella moschea blu de Il Cairo (28.11.2006), il papa affermava: **«I cristiani e i musulmani, seguendo le loro rispettive religioni, richiamano l'attenzione sulla verità del carattere sacro e della dignità della persona. È questa la base del nostro reciproco rispetto e stima, la base per la collaborazione al servizio della pace fra nazioni e popoli, il desiderio più caro di tutti i credenti e di tutte le persone di buona volontà. (...) Seguendo la tradizione biblica, il concilio insegna che tutto il genere umano condivide un'origine comune e un comune destino: Dio, nostro creatore e termine del nostro pellegrinaggio terreno. I cristiani e i musulmani appartengono alla famiglia di quanti credono nell'unico Dio e che, secondo le rispettive tradizioni, fanno riferimento ad Abramo. Questa unità umana e spirituale nelle nostre origini e nei nostri destini ci spinge a cercare un comune itinerario mentre facciamo la nostra parte in quella ricerca di valori fondamentali che è così caratteristica delle persone del nostro tempo. Come uomini e donne di religione, siamo posti di fronte alla sfida della diffusa aspirazione alla giustizia, allo sviluppo, alla solidarietà, alla libertà, alla sicurezza, alla pace, alla difesa dell'ambiente e delle risorse della terra. (...) Siamo chiamati a operare insieme, così da aiutare la società ad aprirsi al trascendente, riconoscendo a Dio onnipotente il posto che gli spetta. Il modo migliore per andare avanti è quello di un dialogo autentico fra cristiani e musulmani, basato sulla verità e ispirato dal sincero desiderio di conoscerci meglio l'un l'altro, rispettando le differenze e riconoscendo quanto abbiamo in comune».**

Dopo l'equivoco generato da una frase pronunciata da Benedetto XVI nel discorso all'università di Ratisbona (12.09.2006), in cui in realtà il papa citava una disputa medievale in cui si sosteneva che l'islam è una religione violenta e che il profeta Maometto non aveva portato niente di buono, l'incontro e la preghiera silenziosa del capo della Chiesa cattolica in una moschea hanno riportato un clima di dialogo costruttivo tra le due religioni. Le frasi dette nella moschea de Il Cairo sono nel solco dell'apertura alle religioni non cristiane, iniziata con il concilio Vaticano II e portata avanti dai papi che si sono succeduti. Giovanni Paolo, in occasione della visita nella moschea di Damasco, affermava: «Una migliore comprensione reciproca porterà a un modo nuovo di presentare le nostre due religioni non in opposizione, come è accaduto fin troppo nel passato, ma in collaborazione per il bene della famiglia umana. Per



Benedetto XVI con Ali Bardakoglu, responsabile per gli affari religiosi della Turchia.

«È necessario che tutti coloro che credono in Dio cerchino insieme la pace, tentino di avvicinarsi gli uni agli altri, per andare insieme, pur nella diversità delle loro immagini di Dio, verso la fonte della luce. È questo il dialogo interreligioso».

(Benedetto XVI, 10 marzo 2009)

tutte le volte che i musulmani e i cristiani si sono offesi reciprocamente dobbiamo cercare il perdono dell'Onnipotente e offrire il perdono gli uni agli altri». (*Avvenire*, 8 maggio 2001)

COS'HANNO IN COMUNE ISLAM E CRISTIANESIMO?

Come testimonia la miniatura del XII sec. (conservata nella Biblioteca nazionale di Parigi e riportata a p. 92) che mostra «cristiani, ebrei e musulmani nel seno di Abramo», sono molti nell'islam gli **elementi comuni** non solo con l'ebraismo ma anche con il cristianesimo: ambedue sono religioni monoteiste, hanno cioè fede in un solo Dio creatore e giudice di tutti gli uomini; credono che Dio è all'origine di tutte le varie forme di vita, ed è lui che guida i popoli ai traguardi della giustizia e dell'amore. Riconoscere lo stesso Dio non significa comunque che tra cristianesimo e islam non vi siano anche profonde **differenze**. Per i cristiani Gesù è il Figlio di Dio, mentre per i musulmani è solo un uomo, non Dio; così Gesù è venerato dall'islam come profeta, ma è il penultimo dei profeti. Soltanto Maometto è il profeta che conclude la rivelazione di Dio. Anche la concezione trinitaria cristiana (un solo Dio ma in tre persone) divide l'islam dal cristianesimo, così come mancano i concetti di Chiesa e di sacerdozio; diversa è, inoltre, l'interpretazione dell'aldilà e il modo di avvicinarsi alle Scritture sacre. Anche sul piano etico e sociale ci sono grandi differenze: il modo di interpretare la famiglia, la separazione tra religione e Stato, il rapporto con la società.

PROPOSTE DI LAVORO

- Il tema del rapporto tra cristianesimo e islam merita un approfondimento specifico che richiede disponibilità di tempo. Si rimanda alla bibliografia specifica (cf. *Laboratorio di lettura* p. 239) e al sussidio *Didattica interculturale della religione: l'islam a scuola*, EMI, Bologna 1997, dove si presentano unità specifiche sul confronto tra la Bibbia, il Corano e altri temi.
- Sulla figura di Gesù si confrontino brani del Corano (sure V,72-116-117; IX,30-31) e del Vangelo (Mt 27,54; Mc 8,27-30; Lc 2,49-50).

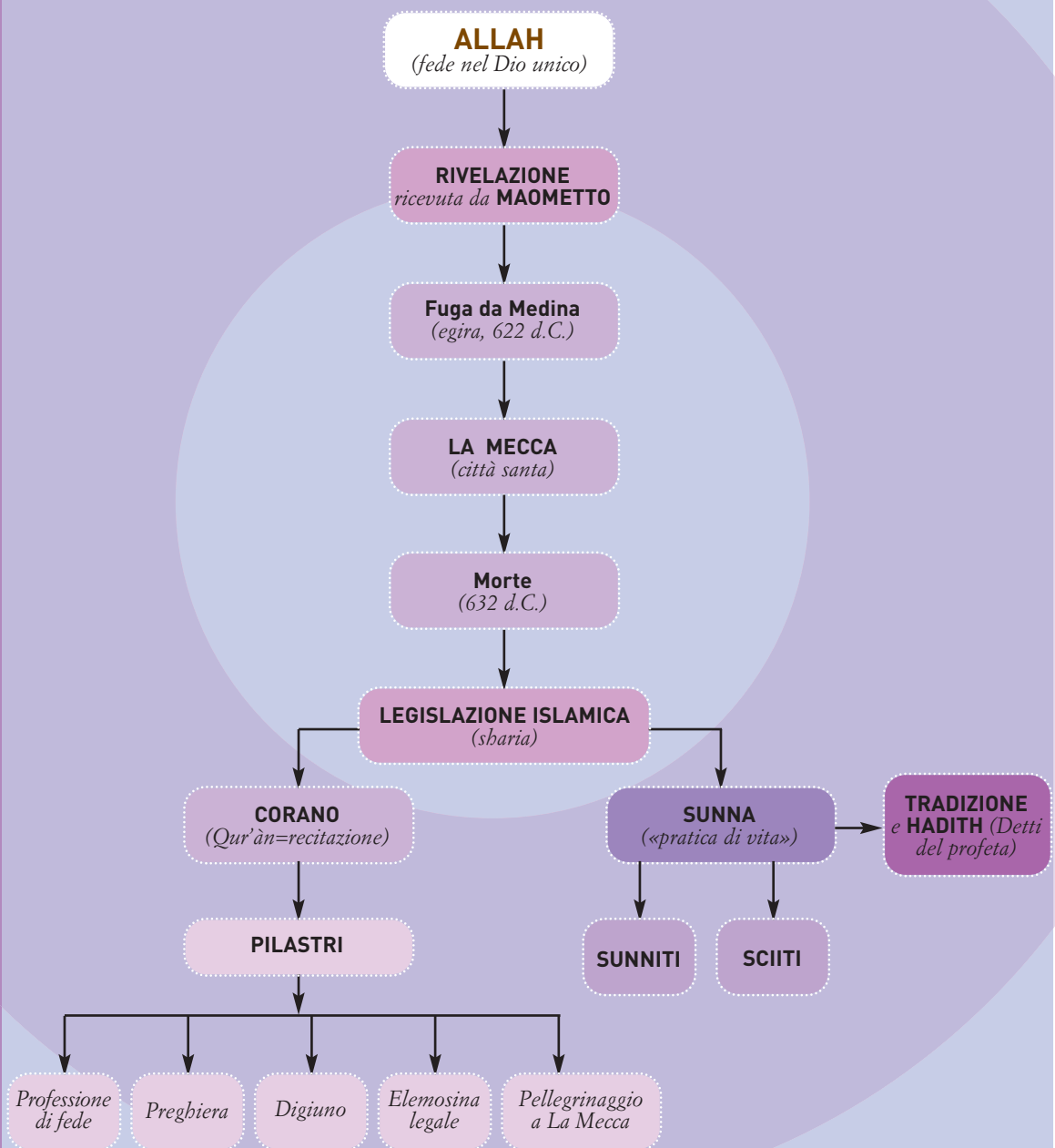


La Cupola della Roccia a Gerusalemme. Questo gioiello fu completato nell'anno 72 dell'egira (691-692 d.C.).

OLTRE I PREGIUDIZI

Il modo migliore di combattere i pregiudizi è favorire la conoscenza reciproca, aprendo finestre nella mente. I rapporti tra l'islam e l'Occidente non sono stati mai facili e l'attacco terroristico alle Torri Gemelle di New York (11 settembre 2001) ha segnato negativamente i rapporti tra queste due grandi civiltà e religioni. Ma come già affermava Giovanni Paolo II, e ha ribadito Benedetto XVI: «Una migliore comprensione reciproca porterà ad un nuovo modo di presentare le nostre due religioni non in opposizione, come è accaduto fin troppo nel passato, ma in collaborazione per il bene della famiglia umana». Difficoltà e incomprensioni non mancano; ma le religioni devono essere ponti e non muri: questo è il filo rosso che collega il modulo e guida il testo.

ISLAM



per la riflessione



- «La storia insegna che la convivenza tra islam e cristianesimo è stata sempre precaria. Le differenze tra cristiani e musulmani sono tante, ma il problema non è quello di confondersi, quanto di capirsi. Ciò richiede mutuo rispetto e la capacità di gettare ponti piuttosto che mettere confini. Solo attraverso il dialogo può essere costruito un futuro per l'Italia e per l'Europa». Condividi questo pensiero?

- È giusto proibire di indossare il velo?

- Quelli che si mostrano più intransigenti (per esempio nell'obbligare le donne a portare il velo) sono spesso i convertiti. Quali pensi che possano essere i motivi che spingono un italiano a convertirsi all'islam o comunque a un'altra religione?



- Si calcola che siano molte le sale di preghiera islamiche nelle varie città italiane, spesso ricavate da locali di fortuna. Tre, invece, sono le moschee costruite secondo i canoni architettonici islamici: la moschea di Omar a Catania (1980), la moschea di Al-Rahman di Segrate (Milano, 1988), la grande moschea di Roma (1995). C'è chi vede in questa presenza una «minaccia alla identità cristiana». Pensi che queste «sale della preghiera» e moschee possano rappresentare un pericolo per il cristianesimo?

- Nel 1990 il card. Martini in *Noi e l'islam* scriveva che «l'integrazione comporta l'educazione a inserire armonicamente gli immigrati nel tessuto della nazione ospitante, ad accettarne le leggi e gli usi fondamentali, a non esigere, dal punto di vista legislativo, trattamenti privilegiati, che tenderebbero di fatto a ghettizzarli e a farne potenziali focolai di tensione e violenza. Finora l'emergenza ha fatto un po' chiudere gli occhi su questo grave problema». E oggi come valuti la situazione?



laboratorio multimediale

Alcune indicazioni per approfondire il discorso sull'islam.

proposte e sussidi

SITI INTERNET

www.sufi.it, con utili spunti per la didattica; **www.islamitalia.it**, l'organo on line delle comunità islamiche in Italia; **www.islam.it**, sito del Centro islamico di Milano e Lombardia; **www.arab.it**, sul mondo arabo o islamico in generale. Per il dialogo si veda il sito del Centro Peirone di Torino, **www.centro-peirone.it**, e quello del Centro ambrosiano per il dialogo con le religioni, **www.cadr.it**.

FILM/VIDEO

SCHEDA FILM

Titolo: **Viaggio alla Mecca. Le grand voyage**
Regista: I. Ferroukhi
Anno: Marocco/Francia 2004
Durata: 108'

Trama: Sentendosi forse prossimo alla morte, Mustapha, un anziano marocchino emigrato in Francia, si accinge a realizzare il sogno della sua vita: recarsi in pellegrinaggio a La Mecca, come richiesto a ogni buon musulmano almeno una volta nella vita. Non potendo contare su nessun altro, chiede al figlio Réda di accompagnarlo nel lungo viaggio. Il figlio, distante da queste tradizioni, vorrebbe rifiutarsi ma durante il viaggio in auto impara a conoscere e a condividere le scelte del padre.

ALTRE PROPOSTE DVD/VHS

Film

- *Articolo 2*, un film bello e delicato del regista Maurizio Zaccaro, Italia 1993, 106': in modo realistico, privo di pregiudizi e luoghi comuni, si affrontano le tematiche legate alla prima immigrazione di musulmani in Italia.
- *Il cerchio*, del regista iraniano J. Panahi, Iran/Italia 2000, 90': un film coraggioso e inquietante sulla condizione delle donne iraniane. Non facile per gli studenti più giovani. Sullo stesso tema *Viaggio a Kandahar* di M. Makhmalbaf, Iran 2001.
- *Il destino*, di Y. Chahine, Egitto/Francia 1997, 130': ambientato a Cordoba nel 1195, quando il filosofo Averroè è osteggiato da un gruppo di fondamentalisti e la sua biblioteca è data alle fiamme. Adatto a un gruppo-classe che sa apprezzare anche film impegnativi.
- Minirassegna di film sull'infanzia araba: *West Beyrouth*, di Z. Doueiri, Libano 1998; *Jeu*, di A. Sissako, Mauritania 1990; *I silenzi del palazzo*, di M. Tlatli, Tunisia 1994; *Mirka*, di R. Benhad, Italia 2000: impegnativi, non adatti a tutte le classi.

Sussidi

- *Islamismo (Le grandi religioni)*, San Paolo Audiovisivi, 25'.
- *Storia dell'islam*, due videocassette di 50'.



laboratorio di lettura

Solo delle indicazioni, finalizzate all'approfondimento e alla didattica.

- L. AHMED, *Oltre il velo*, La Nuova Italia, Firenze 1995 (per il tema sulla donna nell'islam).
- A. BAUSANI (a cura di), *Il Corano*, Rizzoli, Milano 1988.
- U. BONANATE, *Bibbia e Corano. I testi sacri confrontati*, Bollati-Boringhieri, Torino 1995.
- M. BORRMANS, *Islam e cristianesimo, le vie del dialogo*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1993.
- F. BURGAT, *Il fondamentalismo islamico*, SEI, Torino 1995.
- F. CARDINI, *Noi e l'islam. Un incontro possibile?*, Laterza, Roma-Bari 1994.
- C.M. GUZZETTI, *Il cristianesimo presentato ai musulmani*, Elledici, Leumann (TO) 2003.
- C.M. GUZZETTI, *Islam questo sconosciuto*, Elledici, Leumann (TO) 2007.
- H. HAIDAR (a cura di), *Maometto e i diamanti del Corano. Storie di saggezza e detti del Profeta*, Oscar Mondadori, Milano 2007.
- M.C. HERNANDEZ, *Storia del pensiero nel mondo islamico*, Paideia, Brescia, 1999.
- G. LA TORRE, *L'islam: conoscere per dialogare*, Claudiana, Torino 1991.
- C.M. MARTINI, *Noi e l'islam. Dall'accoglienza al dialogo*, 6 dicembre 1990.
- S. NOIA, *Maometto e il suo Corano*, Mondadori, Milano 1991.
- E. PACE, *L'islam e Occidente*, Edizioni Lavoro Roma, Roma 1995.
- Z. SARDAR – Z. ABBAS MALIK, *Maometto*, Feltrinelli, Milano 1995.
- Y. TAWFIK, *Islam. Storia, diffusione, dottrina*, Idealibri, Rimini 1997.



laboratorio di verifica

- Le lezioni sono state:

non interessanti	1	2	3	4	5	interessanti
difficili	1	2	3	4	5	facili
superficiali	1	2	3	4	5	approfondite
astratte	1	2	3	4	5	realistiche
noiose	1	2	3	4	5	stimolanti
inutili	1	2	3	4	5	utili

Traccia per l'utilizzo della scala di valutazione: nel primo quesito, ad esempio, 1 = non interessanti; 2 = poco interessanti; 3 = interesse medio; 4 = abbastanza interessanti; 5 = interessanti.

- Vorrei approfondire:

- Suggestirei di:



laboratorio lessicale

Queste alcune delle parole caratterizzanti l'islam. Si suggerisce di conoscerne il significato e di approfondirlo, partendo dal breve dizionario riportato al fondo del libro:

ALLAH

FATWA

HADITH

IMAM

JIHAD

MOSCHEA

SHARIAE

SUFISMO

SUNNA

UMMA